

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

877

9



77
3
9

RACCOLTA
DI PROSE E VERSI

IN MORTE
DI BERNARDINO M.^A FRASCOLLA

PRIMO VESCOVO DI FOGGIA

PER CURA
DEL CAN.^{CO} FILIPPO MASTROPASQUA

Prezzo Centesimi 50

MILANO
PRESSO GERARDO LAPENNA
LIBRAJO IN POTENZA

—
1870.





RACCOLTA
DI PROSE E VERSI

IN MORTE

DI BERNARDINO M.^A FRASCOLLA

PRIMO VESCOVO DI FOGGIA

PER CURA

DEL CAN.^{CO} FILIPPO MASTROPASQUA



MILANO
PRESSO GERARDO LAPENNA
LIBRAJO IN POTENZA

1870.

A RICCARDO IANNUZZI
CHE CURANDO LE ONORANZE AL CONCITTADINO DEFUNTO
CONFORTAVA AL BENFARE I SUPERSTITI
QUEST'ACCADEMIA
DA LUI PROMOSSA E FAVORITA
DEDICANO GLI AMICI.

EPIGRAFI

(Sull' ingresso della Sala)

ALQUANTI CITTADINI
CON LE LETTERE E IL CANTO
IN QUESTA SALA OSPITALE
ONORANO LA MEMORIA
DEL VESCOVO BERNARDINO M.^A FRASCOLLA

(Sotto il Ritratto)

BERNARDINO MARIA FRASCOLLA
CITTADINO DI ANDRIA
TEOLOGO POETA ORATORE
PRIMO VESCOVO DI FOGGIA
EBBE MALIGNA LA FORTUNA
NON FIDI SEMPRE GLI AMICI
PIETOSI E RIVERENTI GLI AVVERSARI
INNANZI E DOPO LA MORTE.

DISCORSO

DEL

CAN.^{co} FILIPPO MASTROPASQUA

Signori

La perdita dolorosa di monsignor Frascolla è stata rimarchevole nella nostra città più per un fatto, che io noto soltanto per debito di biografo, ma mi terrò dal commentare.

Mentre tutti rimpiangevano una vita sì cara; mentre dal fondo delle coseienze la lode dell'Estinto riboccava su le labbra ad ognuno; mentre era generalmente sentito il dovere di rendere una solenne testimonianza di onore alla memoria di un cittadino che aveva più segnatamente il Clero illustrato: non si è trovato impertanto tra i suoi medesimi confratelli e correigionari un solo che togliesse sopra di sè il non difficile incarico di dirne una parola di lode in faccia al pubblico (che pure n'era desideroso!...) Che anzi, quando un pugno di generosi popolani, per memore simpatia soltanto, gratificava la memoria di lui con splendide esequie; quando un amico disinteressato era sul punto di rendergli un omaggio di meritata lode, si tentò guastare distornare l'opera pietosa e cittadina, e s'imponeva silenzio all'oratore!...

Doveva dunque restare inonorato nella sua patria il merito di un cittadino illustre? dovea restare frustrato inesaudito il voto publico per la inqualificabile timidezza di alcuni, o per la bassa invidia di altri?... No, ehè, non è spento ancora del tutto in questa nostra città il senso della dignità e del patrio decoro. — Un gentiluomo, nella cui famiglia è tradizionale la protezione alle nobili cause alle intenzioni generose, promoveva e in gran parte colorava il disegno di un' accademia in onore del Frascolla; e i suoi splendidi appartamenti, inaccessibili al pettegolezzo di sacristani, apriva cortese a quanto d'intelligente, di gentile, di artistico ci à nel paesce. — E voi, o signori, vi siete mostrati all'altezza del nobile divisamento del sig. Iannuzzi, concorrendo frequenti e volentieri a rendere splendido questo convegno letterario. — E fu salvo il decoro del paese; ed, è forza confessarlo, vi à guadagnato immensamente la memoria 'del defunto Frascolla...

E ora, quali parole troverò io a encomiarne il merito, che

meglio e più eloquentemente nol faccia per sè medesimo il fatto di questo insolito movimento in onore di lui? Quale elogio più veritiero, e quindi più bello alla virtù di un uomo quanto il sentimento spontaneo che mostri di averne un pubblico intelligente e spassionato? — Eppure, se non m'inganno, o signori, non è il prete o il vescovo, l'uomo politico o il partigiano di una causa qualunque, che voi intendete di onorar concordi nel Frascolla, ma sì veramente l'uomo di mente e di cuore... Ebbene, come tale egli ha ben meritato l'omaggio che noi tutti gli rendiamo: io ho la confidenza di poterlo dimostrare. —

L'anno 1814 il dì 2 di Luglio nasceva in Andria di Raffaele e Isabella Urso Bernardino Maria Frascolla primogenito di quattro fratelli. — Fanciullo era messo a educare in questo Seminario diocesano. Quale il giovanetto si addimostrasse in quel primo tirocinio di studi, quali liete speranze abbiano accolte del suo avvenire gli educatori, è quasi inutile il ricordare. Sopravvive, e forse mi ascolta, buona parte di coetanei e condiscipoli suoi; essi non avran potuto dimenticare per avventura le splendide prove da lui date nelle svariate discipline, alle quali dava opera diligentissima. Fin d'allora la memoria e la fantasia si manifestarono in lui sì precoci e gagliarde da eccitare invidia e meraviglia ne' condiscipoli, l'ammirazione e le congratulazioni di quanti avessero avuto l'occasione di farne un saggio. Agli esami e nelle prove accademiche, ne' circoli e nelle esercitazioni letterarie, il nome del Frascolla veniva da tutti pronunziato con distinzione e rispetto.

A venti anni, compiuti i corsi scolastici, si dedicava allo stato ecclesiastico. Ei vi recava costumi illibati, elevata intelligenza e cuore ardente. — Era a quell'epoca fiorente il nostro Clero di cletti ingegni, di uomini per sapere e per virtù egregi; tra quali mi piace ricordare ad onore i Cocco, i Marchio, i Santacroce, il Regano, il Iannuzzi. Quanto a que' savi riuscisse caro e stimabile il Frascolla è facile argomentarsi da che giovine, non più che a 23 anni, abbia meritato che il Penitenziere Cocco, dottissimo teologo, il designasse a suo successore nella cattedra di Teologia Dogmatica al Seminario: che l'illustrissimo monsignor Regano altamente il premurasse a seguirlo compagno e collaboratore alla Sede di Catania. Ma dall'accettare l'onorevole invito il distoglieva l'Eminentissimo Cosenza, memoria imperitura di questa Diocesi, il quale deputavalo invece con unanime plauso del paese a leggere Sacra Scrittura nel Duomo di Andria.

E qui permettetemi, o signori, che alquanto più direttamente io discorra i pregi caratteristici della mente del Frascolla, i quali massimamente in questi due ardui e delicati uffici di Maestro e di Oratore spiccarono manifesti. — Che monsig. Frascolla sia stato

dalla benigna natura di potente e svegliatissimo ingegno dotato, che di molte ed elette cognizioni sia stato quell'ingegno dal lungo studio arricchito, non è tra quanti il conobbero chi voglia o possa mettere in dubbio. Ma le attitudini speciali, le risorse caratteristiche di quella mente non è dato a tutti egualmente precisare. Venti anni di consuetudine e d'intima domestichezza, succeduta alla riverenza di discepolo, han, messo me fortunatamente al grado di apprezzarlo con equo giudizio. — Il primo carattere adunque della intelligenza di lui fu la pronta e vivace percezione, la quale gli rendeva agevole l'apparare e facile l'assimiliarsi i concetti comunque disformi di discipline disparatissime. — L'altra dote era la stupenda lucentezza e forza di discorso, mercè della quale le occulte relazioni di cose lontane scoprendo e raunando tra loro, il tutto in armoniosa e compatta sintesi ricomponeva. — Aggiungete a ciò una squisita sensibilità, un eloquio facile e immaginoso, e avrete per così dire, la fisionomia morale di quella distinta intelligenza.

Con un corredo di sì brillanti qualità, egli poteva impromettersi uno splendido avvenire in qualunque professione avesse prescelta. L'arti e le lettere, il foro e la tribuna avrebbero avuto egualmente in lui un cultore distinto una capacità illustre. Ei però si dedicava interamente alle discipline ecclesiastiche.

La scienza teologica, o signori, tra quante discipline travagliarono l'umano pensiero, a buon diritto può riguardarsi come la più astratta ed oscura. Prescindendo dalle cose che essa propone, e che l'umano intelletto non potrebbe giammai asseguire adeguatamente, è ufficio del Teologo dimostrare che quelle non ripugnano tra loro, nè contraddicano alle leggi essenziali della Ragione umana, che anzi la illuminano e fecondano. — La delicatezza estrema delle materie, esige dall'altra parte una rigorosa precisione di linguaggio: per lo che lo scolasticismo era e sarà per lunga pezza l'unico metodo scientifico componibile allo insegnamento dogmatico. — In cotesto metodo, per chi nol sappia, l'arcana oscurità de' misteri è resa, direi, più fitta dalla intralciata astruseria delle formule. — Spesso una parola stereotipata, una distinzione impercettibile, un monosillabo inclassificabile divide la verità dall'errore, la credenza dal razionalismo, il dogma dall'assurdo. È ben vero, che la stessa convenzionale rigidità della Scolastica faccia sì, che le menti limitate e fredde pervengano dopo lungo esercizio a padroneggiarne il meccanismo; ma è vero altresì, che quelle formule pesanti riescano a seccare e ributtare gli elevati e liberi ingegni. — Aggiungi, che anima e nerbo della Teologia è la Bibbia, il cui multiforme senso dopo tanti secoli e tanta mole di lucubratì volumi non è stato ancora a bastanza chiarito.

Ebbene, fu in questo vasto difficile arringo che Frascolla per dieci anni mostrò quello che potesse il forte e flessibile suo ingegno; talehè paresse nato fatto per quelle discipline. Le questioni più arruffate, le controversie più complesse tocche da lui si districavano, si dispiegavano in diafana e ben ordita tela. Il suo colpo d'occhio rapido e sicuro penetrava nelle viscere delle cose. Poscia concedere i contrari, distinguere le differenze, assommarne le deduzioni, fondere il tutto come di un sol getto in lucida ed eloquente conferenza, era per lui un compito altrettanto facile che ordinario.

Spesso irretito di molteplici fastidiose cure, veniva a scuola stanco, distratto, impreparato. Sedeva allora a seranna melanconico preoccupato. Senza far motto ascoltava la conferenza del giovine facendo le viste di non accorgersi tampoco degli svarioni che per avventura quegli interealasse nella lezione. Ma finita la tesi, sembrava allora scuotersi da una specie di letargia mentale, e fissando sul disserente que' suoi grandi occhi fosforescenti pronunciava lentamente la formula di opposizione: *Contra*. Allora ricapitolare rapidamente la lezione, appuntarne gli argomenti controvertibili e scaraventarvi contro la sua terribile dialettica era tuttuno. Spossato confuso, lo scolare si ritirava dal terreno dandosi vinto: e lui, smesso il fremito sillogizzatore, sereno e giocondo dal facile trionfo, scioglieva paziente e convinto i groppi da lui stesso dianzi composti, disperdea la nebbia del dubbio che avea condensata sui trepidi banchi, traslucida e rassiecurata riponeva in seggio la verità ortodossa.

No, non conosce il Frascolla chi non ha assistito alle sue lezioni, chi non l'ha udito oppositore dialettico del dogma, che egli stesso posea ricostruiva. Molti che non ne udirono il magistero, giudicandolo solo da qualche suo scritto di momentaneo interesse, di fuggevole attualità, il tassarono di leggerezza, di oppellata superficialità. — Ma non si apposero, o signori. — Il valore di una intelligenza va giudicato quando s'impegna a trattar a fondo una materia, a svolgere di proposito un argomento speciale.

Mi giova sperare che gli amici superstiti vorranno pubblicarne alcuni lavori di lena; questi giustificheranno quanto coscientemente asserisco. Sopra tutto sarebbe desiderabile che venissero fuori i suoi studi sulla Bibbia. Ivi è rivelato a chiare note il critico profondo, l'osservatore acuto, lo scrittore erudito, l'ingegno privilegiato; ivi il teologo cattolico e il franco letterato, la scienza e l'arte, la fede e la ragione, il dubbio sapiente e la certezza rivelata, cospirano amici al trionfo del vero.

Che dirò poi della sua parola, fedele e tersissimo riflesso dell'anima di lui? Nè vi aspettate già, o signori, che io voglia in-

dugiarvi di quella grazia tutta sua propria, onde nella privata conversazione ricreava e incantava gli amici; di quel lepore che spontaneo ed elegante scoppicciava ne' suoi famigliari trattenimenti; nè tampoco starò a ricordare di quella parola che egli solo sapeva profferire, quando l'amicizia o la sventura gli domandavano un conforto, un consiglio. Molti tra noi si sono trovati in condizione di apprezzarla, di benedirle quella magica parola. Gradirete piuttosto che io mi fermi alquanto a marcare l'indole della sua parola pubblica come sacro oratore. — Dirò dunque senza ambagi che il carattere più saliente della sua parola era la popolarità.

Non m'intendo già parlare di quella vuota scapigliata grottesca maniera, che taluni gabellano col nome di popolarità. Parlo della vera e benintesa; di quella che è sinonimo di eloquenza del cuore; di quella che dona al popolo la coscienza di sè medesimo, e ne interpreta i bisogni, i sentimenti, di quella che per via di forti immagini e di caldi affetti rende al popolo intelligibile ed amabile il concetto del vero e del bene; parlo finalmente di quella popolarità che conseguono pochissimi, come quella che richiede nell'oratore che vi aspira viva immaginazione forte e delicato sentire e scienza profonda, massime del cuore umano. — E tale la intendeva il Frascolla, tale era il carattere della sua predicazione.

Come teologo aveva studiato addentro le ragioni della Religione, e intendeva qualmente in questa si combinano due elementi diversi eppure inseparabili: il sentimento vago ombratile nebuloso dell'infinito, e la espressione di questo. Quello è la materia o la sostanza della Religione, questa ne è la forma o il fenomeno. Il primo è permanente assoluto, perchè muove da Dio stesso ed è condizione dell'Unità; la seconda è mutabile relativa, perchè è un prodotto dell'intelletto umano: ond'è che la Religione risponde sempre, come espressione, allo stato morale e intellettuale di un popolo.

Come filosofo il Frascolla avea meditato i bisogni e il genio delle masse, le quali, qualecchessia il momento di civiltà della nazione, vivono sempre sotto il dominio della sensazione, e vengono mosse e padroneggiate dall'azione del mondo esteriore. — Per lo che preposto al delicato ufficio di dispensare al popolo l'alimento delle dottrine religiose, ben si apponeva dando a queste l'espressione che meglio approda all'intelligenza, e più pienamente risponde ai bisogni morali del popolo. E una parola nuova risonò nei templi di questa città; una parola che non somigliava a nulla di quanto questo popolo avea per lo innanzi udito, e di quanto avrebbe dopo di lui udito. — Nè ciò affermo o signori, per amplificazione rettorica, nè per affetto parziale

verso l'estinto amico. — Al cospetto di un uditorio capace di giudicare di me e di lui, io non dubito di chiamar nuova la predicazione del Frascolla. Imperocchè essa non era attinta ad alcuna scuola di predicazione, non s'ispirava sopra nessun modello oratorio. Per lo più senza preparazione egli soleva, parlando al popolo, abbandonarsi alla ispirazione del momento ai moti improvvisi dell'anima. Ond'era che improntata del carattere a lui proprio la parola libera fluidissima originale rompea su le accolte moltitudini.

Forse l'arte schifiltosa, il gusto corretto, una critica severa vi avrebbero trovato alcun che d'appuntare, da correggere, massime, se le calde improvvise parole, spogliate della veemenza e del prestigio che ricevono dall'azion viva, dalla declamazione animata, venissero esaminate con calmo giudizio lettera morta su la carta. Ma è chiaro, che scritta si smaga la parola popolare; è evidente che mal si argomentano dal cadavere le proprietà della vita, e che va diversamente giudicato lo scrittore e il dicitore... Del resto che importa al popolo delle regole del gusto de' sofisini di freddi pedanti? Quella parola ne scoteva come fulmine le menti, ne infiammava i cuori, ne distraeva i dolori, ne risollevava le speranze... chi sapeva dirla quella parola, era il suo idolo!

Nè è poi vero, che solamente alle plebi ignare riuscisse interessante quell'eloquio. Anche i colti e giudiziosi ingegni ne restavano presi: nè era solo prestigio il suo, chè in fondo di quella forma enfatica e originale risplendevano screne e dignitose le norme imprescindibili del bello e giudizioso favellare. Di fatto non sarebbe stato possibile il non riconoscere in quella parola una chiarezza limpida e ordinata, chiarezza per la quale era inteso dal più cretino de' suoi uditori, chiarezza tale che permetteva alla più smemorata donnicciuola di ripetere a casa per filo e per segno le cose udite al sermone; chiarezza e facilità che pure nessuno intelligente avrebbe osato tassare di trivialità e bassezza.

Riceo di belle e inaspettate immagini, smagliante di forti colori poetici, piceante di spiritose antitesi, svariato a un tempo e compatto quel suo dire inebriava le mobili fantasie del popolo e seco ne trasportava le anime in un mondo migliore; le rendea come cittadine di paesi remoti, contemporanee di generazioni passate o da venire, spettatrici interessate di avvenimenti biblici di scene mondiali. — Facilissimo alle impressioni, squisitissimo negli affetti trasmetteva colla stessa facilità negli ascoltatori i moti i sussulti dell'anima ardente. Nè era a temersi che la foga e la esaltazione del dire gli facessero perdere la padronanza di quella favella, che docile e piena non falliva mai ai moti e concetti della mente. E sarà poi meraviglia, se ascoltato anche per una sola

volta, non lo si dimenticava mai più? se a gara le vicine e le remote città si disputassero il vanto di averlo oratore? Sarà meraviglia se questo nostro popolo che da dieci anni non lo vedeva non lo ascoltava più, senza essere pur commosso dalla presenza del cadavere di lui, gli ammaniva con volontarie offerte splendide esequie? sarà meraviglia se anche oggi la eletta dei suoi concittadini si raccoglie per inviare un saluto di simpatia alla lontana sua tomba?... Il popolo è giusto, o signori, le sue simpatie non sono sospette; il suo istinto divinatore non lo inganna mai su la natura dei meriti!

Ma vediamo se a' pregi della mente sia stata eguale nel Frascolla la bontà dell'animo. — Fu detto e fu scritto, che Egli era un Poeta. Accetto, o signori, la frase non ostile nel suo più nobile e vero significato. — La poesia è la filosofia del cuore; più che nello ingegno essa è riposta principalmente nella squisitezza del sentire. — Se lo stile è l'uomo, se la parola è la irradiazione dell'anima sua, la parola e lo stile caratterizzavano senza dubbio per una natura poetica il Frascolla: egli stesso vivo se ne tenea. — Si fu poeta, e ne possedette tutte le amabili prerogative, e dirò pure senza tema di derogare al suo merito, qualcuno de' difetti ancora..., difetti espiati da lunghe sventure!

Si fu poeta, e n'ebbe i modi delicati, i sensi cavallereschi. — Si suole dal bel mondo rimproverare al preté in generale una certa grettezza e selvatichezza di modi, colpa le sue uggiose abitudini. — Sfido io a rilevare una sola delle lamentate pecche nel nostro Amico! La distinzione, la eleganza, il brio accompagnavano ogni detto ogni fatto di lui. Nè parlo solo di quella pulitezza e garbo comuni, che non sogliono far difetto in ogni còlta e ben nata persona, ma di quella grazia particolare, che sa dare un valore a tutto che si faccia o dica, di quella gentilezza affettuosa per la quale la compagnia di lui era una consolazione, il suo intervento nelle brigate una festa. — Arguto, prontissimo al frizzo, la facezia su le sue labbra non offendeva mai il pudore o l'amor proprio di chichessia: bezzicato da lui, glicne volevi bene siccome di una carezza, di un complimento. — Conosco di buon luogo, che fu appunto per la distinzione delle maniere, se designato primamente vescovo a Troja, fosse poi preconizzato Prelato a Foggia, città per ricercatezza ed eleganza di vivere a niun'altra seconda.

Fu poeta, e n'ebbe la magnanimità e la larghezza di cuore. — Buono, amorevole, pazientissimo con i suoi domestici, niente esigente o imperioso nella famiglia, non soffriva si pensasse a lui, prima che tutti non fossero serviti e soddisfatti. Preferiva anzi servirsi da sè: Mi mancherà, diceva, così l'occasione di adirarmi. — Amico tenro leale il Frascolla spingea sino alla debolezza

la cendiscendenza pei suoi cari. Non vi era sacrificio troppo arduo per lui quando si trattava di favorire gli amici. Delicatissimo non faceva mai pesare il suo beneficio; anzi con certi suoi modi dinoccolati sapea rimpicciolire i suoi favori, autorizzando quasi la dimenticanza nel beneficiato. Nè faceva mestieri vantarne una lunga e intima amistà per aver diritto alla generosità di lui; bastava pregarnelo, bastava interessarlo ad un caso ad una situazione difficile per averselo propenso, benigno. Tal fiata il dovere le circostanze gli faceano una legge di non secondare l'impulso del proprio buon cuore; — e allora carezzare il bisognoso, scusare il diniego con l'amorevolezza de' modi, associarsi alla tristezza del chiedente, confortarlo di consigli e di speranze... in una parola, quel divino precetto del Vangelo: Piangere con chi piange, allearsi con chi è lieto, era da lui su larga scala praticato.

Conservatore in politica per educazione e per condizione, divenuto potente per grado non dispettò, non malignò, non persegui fanatico chi dottrine e parti dalle sue diverse avesse seguito. — Al tempo che qualche Vescovo dell'ex-Reame si faceva complice di spie e gendarmi, abborrì dal miserabile esempio; i perseguitati anzi accolse e protesse magnanimo. L'intolleranza l'esclusione, prerogative degli animi gretti e malvagi, non potevano essere il debole dell'anima poetica di Frascolla! Sì, fu poeta, ed ebbe la sorte di tutti i poeti: ammirati dai più, amati da pochi, invidiati e calunniati da molti, compresi da taluni, da nessuno secondati, salvo a inghirlandarne tutti concordi di cipresso e di alloro la pietra mortuaria! Ed è naturalissimo, o signori. Il poeta è ottimista: l'ideale è la sua stella. Ei vive fantasticando il più che può in un mondo sempre migliore di quello che lo circonda; e quando la triste realtà della vita lo rieaccia tra uomini e cose, esso ne vede rimbelliti i contorni dal barbaglio del suo stesso ideale. Disgraziatamente però per il poeta l'epoca in cui vive è sempre comparativamente prosaica; gli uomini in mezzo ai quali si aggira solitario sono generalmente positivi e compassati; per essi gli affari, l'oro, i piaceri sensibili unica e soda realtà della vita. L'ottimista l'idealista si deve trovare necessariamente a disagio in mezzo a gente che nol comprende, epperò l'avversa.

Ecco la storia dolorosa e a un tempo onorevole di monsignor Frascolla. La gloria, onde risplendette tra gli eguali, i gradi le onoranze che ottenne in epoche diverse, partorirono e fruttarono a lui disinganni, amarezze, patimenti indicibili. E se è facile classificare le virtù o i vizi di un uomo, non è poi agevole enumerarne, (massime ne' limiti di una necrologia), gli svariati occulti dolori che ne tribolarono la esistenza. Conosco pochi uomini, o signori, che al pari di questo illustre nostro concittadino sia stato segno a più singolari avventure, a casi più dolorosi. Chi di fatto

più generoso di lui ne' propositi, e più di lui disgraziato nel successo? chi più cortese e tollerante con gli uomini, e chi meno di lui cortesia e tolleranza ottenne dagli uomini? chi più caldo e fidente amico, e chi più ingannato e disconosciuto da malfidi amici? Tenerissimo della casa e dei congiunti vide la casa diserta dalla morte de' suoi più cari; i congiunti superstiti orfani o vedove. Prete zelante, Vescovo operoso, udì il suo zelo tacciato d'ipocrisia, l'operosità d'intrigo; Oratore, fu detto fanatico, scrittore fu chiamato sognatore; giovane calunniato, amareggiato nella virile età, maturo conobbe l'esilio, mangiò il pane della prigione. E quando di nuove speranze riconfortava l'avvenimento mondiale di un Concilio Ecumenico, moriva!...

Qualche anima pia l'ha detto, un martire!... ed io non ricuso ritenerlo tale, ma in un significato accettabile dal buon senso. Il martirio in tempi che impera la legge e non l'uomo, e tra popoli civili, non potrebbe essere uno spettacoloso contrasto di costanza dalla parte della vittima e di ferocia dalla parte de' persecutori, siccome narrano di altri tempi e di diversi costumi le leggende. Eppure in tutti i tempi, in tutti i luoghi, e sotto qualunque legislazione può considerarsi martire l'uomo che ne' contrasti e ne' dolori della vita, serbi quella costanza, dignità e rassegnazione che tanto onorano un vero cristiano. Questo martirio beninteso non è clamoroso, esaltato, teatrale. Esso al contrario è tanto più vero e meritorio, quanto meno è osservato, e si compie nel silenzio, testimone Iddio, e, per caso, qualche intimo amico... E il caso e l'amicizia procacciarono a me l'onore di testimoniare il martirio del Frascolla. E qui, permettete o signori, che io ammiri non più il poeta, ma il Sacerdote, la solida virtù dell'Ecclesiastico in opposizione alle bizzarre scappatine dell'artista. — Le ragioni medesime che rendono amabile e buono il carattere del poeta, lo fanno altresì bisbetico, irascibile, impetuoso; e come facilmente lo esalta ed entusiasma il bene, altrettanto di leggieri lo scoraggiano lo prostrano i mali! Non così nel Vescovo di Foggia. — Quella sua parola si pronta al ripicco nelle gare di spirito, quell'anima si sensitiva e bollente colpita dalla sventura parca cangiasse improvvisamente d'indole. — Bello e giocondo era veder lieto e felice il Frascolla: esso sapeva irradiare su tutto che lo circondava la propria felicità; ma grande e nobile ti appariva nelle disgrazie. — Sia colpito nella propria persona, sia negl'interessi domestici, sia ne' cari congiunti, la dignità, la rassegnazione ne faceano interessante e veneranda la persona. Smetteva allora i modi enfatici e festevoli!... era questa l'unica innocente manifestazione di dolore, che si permettesse. La sua parola allora esprimeva meno del vero; e in luogo di provocare coi lamenti le condoglianze i conforti degli amici, soleva, pur graden-

done l'affetto, temperarne la mestizia con qualche piacevolezza con alcuna arguzia.

Per le persone che l'avevano offeso, danneggiato ei non ebbe che parole di rispetto e di sobrio dolore. — Del triennale doloroso esiglio, ei non sapea rammentare altro che i tratti di umanità, di cortesia, di simpatia, che gliene aveano addolcite le amarezze. — Quell'anima rifuggiva dall'infelicità di pensarlo, nonchè di compierlo il male. — Il suo nemico poteva essere sicuro di trovarlo all'uopo benefattore riconciliato al primo appressarglisi. — A me, che un giorno lo complimentava di una segnalata generosità da lui usata in persona di un suo publico detrattore, rispondeva sorridente: Davvero mio caro, che non ci è nessun merit!... ò sì debole il cuore che non mi è possibile tenerci dentro una gocciola sola di fiele... — Anima bella, tu sei in cielo... questo detto fu certo la tua giustificazione innanzi all'eterno Perdonatore degli uomini! — Qualehe volta immaginava una vendetta, ma come la san fare le anime generose, ma come l'è permessa a un Sacerdote... avere l'occasione di rendere al nemico un segnalato servizio, e farsene un amico riconoscente e devoto. I lunghi immeritati disgusti sogliono a lungo andare invelenire, esasperare i cuori più amorevoli, le nature meglio temperate. In Monsignor Frascolla i diuturni immeritati patimenti, lungi dallo intristirne il carattere benevolo e aperto, non avevano fatto altro in questi ultimi anni che appurarne i sentimenti, e ritemprarne il contegno ad una pace stanca, ad una stanchezza pensosa. Ma non così della persona: che seossa profondamente da ogni sorta travagli, logorata da interni affanni, e da segrete colluttazioni, volgeva sordamente ad implacabile dissoluzione. — Nel giro di pochi mesi tutti notarono in lui i guasti di una precoce vecchiezza; e chi l'avesse da tempo avvelenato era spaventato di una specie di atrofia e di prostrazione nelle sue facoltà intellettuali.

Era in queste condizioni quando veniva improvvisamente chiamato a Roma per assistere alle sessioni preliminari del Concilio Vaticano. Ei vi traeva pronto e riverente.... ma negro il cuore d'inausti presentimenti... E vi moriva! Non mi basta il cuore o signori a narrare di qual morte straziata.....

E ne addolorarono tutti!... — Se ai di perduti potesse essere ristoro il compianto spontaneo, la simpatia generale, la pompa di esequie straordinarie... se io potessi ancora abbandonarmi alle facili illusioni dell'adolescenza, immaginerei che l'Ombra sua librata invisibile su questo uditorio, benedicesse commossa al pubblico che l'onora, pregasse giorni felici all'ospite illustre che ci

raccoglie, sorridesse agli amici che ne tessono le lodi. Le direi: salve Ombra onorata, rasserena il mesto sembiante, ti racconsola... ai generosi giusta dispensiera di gloria è la morte... — Vedi? nessuno ha obliato i tuoi pregi... tutti ti rimpiangiamo; il livore stesso de' tuoi avversari concorse suo malgrado a rendere più splendide le onoranze a te dovute... — Ma ohimè! che nulla vale su la terra a rendere men duro il sonno della morte! nulla possono gli umani a disacerbare l'ultima sventura al sapiente, a premiare la virtù nel giusto! Ancora un giorno, e l'oblio discende e il silenzio ricopre per sempre la sua tomba!... E che? saranno dunque stati vani gli onori, inutili le dimostrazioni di simpatia alla memoria di Lui? — No, vivadio, vi è in cielo chi tien conto nei suoi imperscrutabili giudizi della benevolenza di un popolo; vi è, vi deve essere un mondo migliore, ove sia ricambiato col guiderdone il merito generalmente riconosciuto; e vi è certo un premio che non può fallire pci superstiti su la terra: il sentimento, cioè, di aver fatta una buona azione. Sì, lode a voi egregi concittadini, lode a te nobile promotore di quest' accademia, generoso lannuzzi! Onorando il merito, avete onorato voi stessi; mostraste essere capaci di apprezzarlo; memori dell'amicizia dell' Estinto, avete provato che n'eravate ben degni; ricordando e benedicendo il morto, avete incoraggiato i vivi a ben meritare della vostra stima. Deh! che dal fondo dell'anima mia io vi ringrazzi a nome di lui, a nome di quanto vi ha di gentile, di nobile di disinteressato nel cuore umano. Lo confesso, io provo una mesta soddisfazione di essermi associato a voi nel rendere un giusto omaggio alla intelligenza del mio venerato Maestro, nel deporre un povero fiore su la tomba del rimpianto Amico.

TERZINE

DEL

DOTTOR RICCARDO SPERONE.

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna...

Foscolo, Sepolcri.

1.

No fra gli umani la virtù non muore
Di chi vincendo all'ardua lotta, torna
Ricco di merto nel Divino Amore.

2.

Ivi ha premio al patire, ivi soggiorna
Nell'aër suo tranquillo, e d'una' eterna
Ghirlanda di vittoria ivi s'adorna.

3.

E a noi raminghi in questa valle inferna
Dannati al pianto e delle parti all'ira
Manda un raggio di sua luce superna.

4.

Vieppiù con noi si stringe, e a noi sospira
Sorti migliori, ed a sublime meta
Raddrizza i sensi d'una età delira.

5.

Così di Cristo imperturbato atleta
O Angiolo di Foggia a noi ragioni
Dal seggio, in cui lo spirito si racqueta.

6.

E d'esser là fra li siderei troni
De' martiri all'altezza noverato
Con gaudio or tu contempli le cagioni.

7.

In queste patrie mura iniziato
 Al duol nutrito crebbe poi possente
 Dell'opre tue il santo apostolato.

8.

Qual industrie cultor, che in campo arente
 Colla virtù di procurati umori
 Cerca svegliar la torpida semente,

9.

La qual dischiusa, e germinata in fiori
 Le cure faticose riconforta
 Colla ricchezza di frutti maggiori;

10.

Non altramente Tu con franca, e accorta
 Parola di sapienza, e di pietate
 Avvivasti la Fè nell'opre morta.

11.

Per Te fresch'erbe a pasturar chiamate
 Tornâr di Cristo nell'ovile molte
 Per aspre rupi pecore sviate.

12.

Delle ragion dal sen di Dio ricolte
 Fiero tuonasti al secol miscredente,
 Che son dell'empio le desianze stolte;

13.

Che qual sul dosso del flutto fremente
 L'arca salia le altezze, e veleggiava
 Sotto l'ala di Dio tranquillamente;

14.

E mentre una potente ira cacciava
 Sulla terra convulsa l'oceano,
 Intatta, e sola al rovinio restava;

15.

Tal la Chiesa di Dio al cozzo insano
 Di proteiformi errori, e scisme felle
 Stà ferma sulla rocca in Vaticano;

16.

E quanto più lo spirito ribelle
A disfrenarle contra si commuove
Tutta la rabbia di sue rie procclle,

17.

Più forte allor Ella risurge, e nuove
Pugne combatte, ed in sembiante altera
Sostien col sangue le più dure pruove;

18.

Sempre vincente: Chè quel Dio che impera
Sulla terra, ed il ciel, non abbandona
Il naviglio di Piero alla bufera.

19.

Amor del Vero solo in Te ragiona,
E dal Vero, e dal Ben riconfortato
L'eloquio tuo del Bello s'incorona.

20.

Era nel fuóco oriental temprato
E l'intelletto, e'l core, e a sè rapiva
Tutte genti il tuo stil transumanato.

21.

Nè stanco il senno tuo molti scaltriva
Nella region del Domma, e l'inesperta
Gioventude di studi alti nutriva.

22.

Ed è ben giusto, che a sincera, e aperta
Rimostranza di amor riconoscente
Questa patria di laudi or ti rimerta.

23.

Sta scritto in ciel, che quanto più fulgente
È il seggio a cui t'elevi, intorno s'ode
Maggior di inali un rombo orrendamente.

24.

Mentre fra i plausi d'universa lode
Ebbri gli eloqui tuoi di sacro ardore
Frcmean ancor sulle Trinacrie prode,

25.

Fostu scelto da Dio primo Pastore
A una Città, cui generoso preme
Desio di gloria, e di destin migliore.

26.

Al nuovo agon ti rinfrancò la speme
In Lui, che puote ciocchè vuole, e muta
I sassi rudi d'Abraâm nel seme.

27.

Da turbinosi affanni combattuta
Fu la tua vita, e fosti in ceppi stretto
Simile ad agno in umile paruta.

28.

Ahi che crudo un dolor mi strazia il petto!
Veggio quel Pio entro una torre scura
Smunto schernito, eppur seren l'aspetto.

29.

Nel poco ciel, che l'occhio suo misura
Del poco sole a'rai l'alma si bea
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

30.

E li fra i colpi di fortuna rea
Ringargliardita al duro magistero
Di nova temprà una virtù si crea.

31.

Son ventiquattro lune, e' l Prigioniero
Geme sul Lario, e dalla Croce attinge
Dolce conforto al mesto suo pensicro.

32.

Ed una santa fantasia gli pinge
D'un'Era progrediente i varî modi,
Che al fin degli urti in grembo a Dio si spinge.

33.

Ma tuonar per la terra or Tu non odi
La voce di quel Veglio Venerando,
Che aduna intorno a sè tutti i custodi?

34.

Che il dismarrito gregge rivocando
A pascoli vitali, e più feraci
Cerca cacciar gli scaltri lupi in bando?

35.

Tu volasti sul Tebro, e da veraci
Sensi commosso eri a parlar già presso
Con quell'ardir, che dice all'empio: Taci.

36.

Ma di veder fermato al gran Consesso
Fra la terra, ed il ciel l'antico patto
Da' decreti di Dio non t'è concesso.

37.

Un tristo morbo in sua ferocia ratto
Il corpo sordamente ti dissolve,
E sopra il letto d'agonia ti ha tratto.

38.

Ohimè! la morte tutte cose involve
Nella sua notte, e mitre, e spade, e imperi
Inesorata nell'oblio travolve!

39.

Sfuggon tal fato sol gli Eroi, che alteri
Sprezzatori di un secol sciaurato
Visser la vita degli eterni veri.

40.

Or Tu eterno vivrai, chè incoronato
Del segno di vittoria il NONO PIO,
Mentre di un bacio qui ti fèa beato,
Lassù nel cielo ti baciava IDDIO.

O D E

DI NICCOLÒ RICCIARDI.

Venne una man dal cielo,
E in più spirabil aere
Pietosa il trasportò.

MANZONI: *Il 5 maggio*

Sorgi dell'urna, ove tu dormi, o pio!
L'infula sacra cingi, e la parola
Misteriosa svelaci di Dio,
Che rapisce e consola.

Sorgi, spirito sublime! ed ispirato
Sugli eterni volumi del Signore,
Alle genti favella il disiato
Verbo di pace e amore.

Un dì quaggiù sovra il trinacrio lido,
Per le amalfiche spiagge, e per le care
Native amene sponde dell'Aufido,
Dall'uno all'altro mare

Possente risuonò la tua favella
Della sapienza biblica nudrita,
Ed alle genti fu tua voce bella
Or mite ed ora ardita.

E parve allora ti scaldasse il petto
La sacra fiamma che i Veggenti accese...
Oh! d'altra patria qual sublime affetto
All'anima tua s'apprese!

E in riva d'Adda e là sovr' il ridente
Lago del Lario oh! quanta poësia
L'esiglio t'inspirò possentemente
Di sacra melodia! —

Vano desio... che l'uomo del Signore,
De' cieli nell'amplesso già beato,
Nella valle del pianto e del dolore
Ora vogliam tornato!

Ah! tu, baciando con amor la croce,
Passasti dalla terra maledetta,
Siccom'onda di fiume che veloce
Nell'ocëan si getta.

Passasti!... Ma nel mar dell'infinito
Tu t'accogliesti, ov'è giammai bufera,
Ove per te, del frale disvestito,
Il dì non cade a sera.

Oh! non è morte, ov'è letizia eterna,
Ove non già la vita, ma la guerra
Finisce ed il dolore che governa
I figli della terra.

Nel ciel lassù tu godi, u' de' mortali
Non t'ange la sciaüra miseranda,
Ove non giungon i codardi strali,
Che stolta lingua manda.

Vile chi l'urne de' sepolti insulta!
Vil chi agli estinti turba il sonno pio!...
Ma non rimane l'ingiustizia inulta —
Vendicheralla Iddio.

Generoso quel cor, cui sacre e care
Son l'urne dei dormenti nel Signore
Quell'urne allor si cangiano in altare
Di perdono e d'amore.

Oh! vivi lungi dall'ingrata terra,
Ove d'amare gioie e infranti allori
Sempre tremenda s'agita la guerra
D'oppressi e d'oppressori.

U' vi si scorge chi s'affanna e suda,
E chi le mani ha d'uman sangue lorde,
Chi perfido nasconde alma di Giuda,
Chi striscia, e irride e morde..

Quinci prevalsa la ragion del forte,
 Rotta la fede ed il fraterno patto,
 Sovrasta sol la scellerata sorte
 Dell'odio e del misfatto.

Oh! vivi, vivi infra i beati cori,
 Ove la speme avanza ogni disio,
 E circonfuso da immortal splendori
 T'insempri e muovi in Dio.

E mentre, fiso nell'Eterno Amore,
 L'infaticabil spirto tuo s'acqueta,
 Rifulga a noi, superstiti al dolore,
 Età più giusta e lieta.

Di noi ricorda in questa valle oscura,
 Da fraterne discordie ognor travolti;
 Il termin prega a questa guerra dura,
 Che sì di noi ci ha tolti.

Fra la Chiesa di Dio e Italia bella
 Venga la pace desiata tanto,
 Ad ambo splenda gloriosa stella,
 L'una dell'altra vanto.

SONETTO

DEL

DOTTOR VINCENZIO LEONETTI TROYA

Qual era il tuo sentir, quando movevi
Per Roma augusta trepidando il piede?
Quanti pensier, quanti desiiolgevi
Or all'Italia, or all'avita fede!

Cittadino e Levita, mentre levi
Ad alta speme il cor, Chi tutto vede
Ti toglie ai tempi burrascosi e grevi,
E su ti tragge alla superna sede.

E l'anima sciolta dal corporeo velo,
Dileguato nella vision di Dio
L'angoscioso dubbiar, spaziò pel cielo.

E per l'aer tuonò: or qui ben io
Di me mi lodo, ed il falsato zelo
Sprezzo, e nel Sommo Ver pasco il desio.

CANZONE

DI

VINCENZO DE NOYA MONTENEGRO

Qual funesta del Tebro dalle sponde
 A noi di acerbo duol giunge novella!
 Oh come si diffonde
 Insolita mestizia,
 Che a lagrimar su l'Urna ormai ci appella
 Su l'Urna del Pastore,
 Che è già mancato all'inclita
 Schiera de' patri ingegni, ed all'onore
 Episcopale ahi! quando
 Di maggior luce circondato avria
 Forse raccolto un fascio
 Di nuovi allor sul capo venerando...
 A tanto duol ne fia
 Conforto l'inno che sul suo ferétro
 Or noi sciogliamo in doloroso metro! —
 Siccome delta il cor, memore anch'io
 Di tua virtù, non compro avrai tributo
 Di carmi, che all'oblio
 Del Tempo la memoria
 Rivendichi di Te — Dal freddo e muto
 Sepolcro nell'Eterna
 Città che le tue ceneri
 Accolse, questa terra con materna
 Angoscia evoca e chiede
 La tua grand'alma, ancor rapita al foco
 Di tua parola angelica
 Dispensatrice dell'eterna Fede:
 Ma il suo lamento è fioco...
 Ah! non giungon d'amore i suoi sospiri
 Alla suprema altezza ov'or ti aggiri! —

Giovine d'anni allor che della vita
 Su l'orlo io mi affacciai, di portentosa
 Luce già redimita
 Vidi tua fronte splendere
 In una età vigliacca e neghittosa —
 Sempre con alma lieta
 Ti vidi pur nel tremito
 Degl'inspirati che ti fe' Poeta —
 Ti vidi e t'ammirai
 Tra i plausi de' Leviti tuoi fratelli;
 E fin d'allora un palpito
 D'emuli affetti non provati mai
 Il cor mi scosse, e quelli
 Da speme fecondati e dal disio
 Di gloria, fui d'allor poeta anch'io —
 Oh care ricordanze!... il dì rammento
 Che alato pin solcando del Tirreno
 La queta onda d'argento,
 Dai lidi di Trinacria
 Ti ritornava della Patria in seno;
 Carco di nuovi allori
 Svelti su quel vulcanico
 Suolo Sican che di più vaghi fiori
 Il crin t'inghirlandava —
 D'amor di fede e di pietà si accese
 Il labbro tuo dell'Etna
 Alle invocate balze, e t'addoppiava
 Lena al pensier che scese
 Rapidamente il tuo sacro sermone
 Ad animar di Dio nella magione —
 Sovra l'ali di venti ripercosso
 Il tuo nome eccheggì sul Vaticano —
 Ed a quell'eco scosso,
 Il meritato premio
 Di Pietro il Successor segnò la mano —
 Sovra l'ansante petto
 Ei ti sospese un'aurea
 Croce santa, e tre volte benedetto
 Pastore ti spedia
 Tra gente che festosa e delirante
 Del suo mirabil Tempio
 Tutta di fior ti seminò la via;
 Poichè nel tuo sembiante,
 Cessato già penoso aspro conflitto,
 Il trionfo vedea di un suo diritto —

E tu dal soglio episcopal, tra' fasti
 Del sacro rito, al popol tuo dal Cielo
 Pace allora invocasti;
 E dell'incorruttibile
 Pan lo nutristi ancor dell'Evangelo —
 Di tua Sion mutate
 Furon le sorti, e provido
 Versando ampio tesor di Caritate
 E di conforto a' mesti,
 Angiol di pace ti appellar gli oppressi
 Nell'umile tugurio
 Non aspettato al povero stendesti
 La mano, ed agli amplessi
 Di Dio guidasti chi paventa e trema
 Del transit fatal nell'ora estrema —
 Ma i miracoli ond'uom quaggiù si eterna
 Traggon seco livore ed aspra guerra,
 Che abbatte e che prosterne
 Le generose e splendide
 Opre de' forti figli della Terra —
 Le tue non mai, che salde
 Nel Vero inaccessibile
 A stolte menti e nell'insania balde,
 Esempio d'apertutto
 Staran di patria gloria imperitura!
 E quello di cui l'Infola
 Ti circondaro inconsolabil lutto,
 Nei dì della sventura
 Conscio di Te, le membra affranse, al core
 Per la Ration di Dio crebbe l'ardore —
 E già ti veggio ancor pensoso e solo
 Di Como là nella turrita Rocca —
 Di quel lombardo suolo,
 Nelle durate veglie,
 Allor che l'alma di dolor trabocca,
 Le glorie antiche e nuove
 Riandar — di tutta Italia
 Le sorti ripensando, e l'alte prove
 Di sua Virtù, che il mondo
 Ad ammirarla trasse, e lo straniero
 Piè tra gli oltraggi e l'orgie,
 Sovente a calpestarne il suol fecondo!
 Così del Prigioniero
 Le illustri a rammentar virtù degli Avi
 Spesso l'angoscia confortando andavi —

E concitata l'alma ne' deliri
 Della tua mente, Ah nol Tu non potesti
 Frenare i tuoi sospiri
 Dinnanzi al gran prodigio
 Di nostra etadel... Sì — Tu ne vedesti
 I più lontani eventi;
 E in quell'istante memore
 Di quel che fosti un dì, non anco spenti
 Gli estri del Genio ardito,
 Compiuta allor del duplice riscatto
 Alla diletta Patria
 L'opra augurasti — Chè dal Ciel sortito
 Cor generoso, il patto
 Di guerreggiar le gioie del nuovo Regno
 Obliando, t'assalse amaro sdegno!...
 Poi reclinando il capo sul Volume
 Dalla mano degli Angioli vergato,
 Gli occhi volgendo al Nume,
 Entro le cifre bibliche
 Tregua cercasti all'animo affannato!
 Finchè sereno e queto
 Sovra le sacre pagine
 Cadde la stanca mano — Alfin del lieto
 A libertà ritorno
 Già surse il dì — Ma pur mesto e dolente
 Del tuo penoso esilio.
 Abbandonavi Tu quel rio soggiorno —
 E nel partir sovente
 Sguardi d'amore e di pietate a' mesti
 Prigionier della Rocca Tu volgesti —
 E a riveder tornasti il suol natio —
 Ma i dolorosi giorni dell'esiglio
 Contati aveva Iddio —
 Ei numerò gli spasimi
 Della tua vita, e già nel suo consiglio
 Il termine dei mali
 Ei ti segnò — Sul Tevere
 All'ombra di superbi ed immortali
 Templi, il tuo spirito anelo
 Disciolto alfin dalla plasmata argilla,
 D'odì e di colpe incolume
 Alla più alta volò sfera del Cielo —
 Ah! la funerea squilla
 Che ne accompagna all'ultima dimora
 Tra' sette colli par che echeggi ancor!...

E su' gloriosi colli di Quirino
 Or Tu spicca, o Canzon, rapido volo —
 A gemer sul divino
 Tebro dall'onda torbida
 Vanne — del patrio inconsolabil duolo
 Su l'Urna a Lui ragiona!...
 Solleva Tu il sudario
 Che l'avvolge, e di fior nuova corona
 Sul capo Tu gli posa —
 Non paventar se l'ossa
 Commuoversi Tu senti, chè un lavoro
 Misterioso e lento
 Ferve dentro gli avelli degli Eroi;
 E giugne l'ora quando alfin rimossa
 La pietra sepolcrale,
 Quella onorata polvere
 Della vita s'inebria, e riede a noi
 Sotto varia quaggiù forma mortale —
 Il tuo pietoso ufficio
 Compiuto, dalla sacra alma pendice
 Del Vatican, d'innanzi alla Latina
 Maestà che ancora irraggia
 Nella Città Regina,
 Inchinati — e siccome a Te si addice,
 Mesta dolente, ed in gramaglia bruna
 Ritorna, o mia Canzone, alla tua cuna —

FINE.

BIG 1851

DEDICA	
Epigrafi	
Discorso del Canonico Filippo Mastropasqua	
Terzine del Dottor Riccardo Sperone	
Ode di Niccolò Ricciardi	
Sonetto del Dottor Vincenzo Leonetti Troya	
Canzone di Vincenzo de Noya Montenegro	» 26

89 852836

100

1000

100

1000

100

100

1000

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

*Lettere V. in Postale
in Potenza.*

*Lettere Maria, ossia con-
arie della Santissima
dell'anno, corredate
L. 1 75*

*Lettere Bernardino Maria). Le due Pen-
e Simon Pietro. Omelie in os-
e preparazione del Concilio Ecumenico
Vaticano » 1 —*

Motti. Drammi Sacri scritti per i Giovanetti.
1832, in. 8. » 2 25

Tarra (Giulio). Il Vangelo festivo Romano, con
riflessioni e preghiere e pie pratiche per la Santa
Messa e pei Sacramenti, ad uso del popolo.
1869, in 16 » 2 —



